

Attività creative

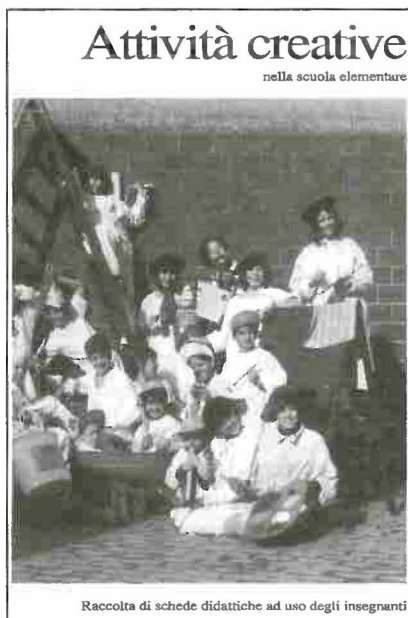
La raccolta di schede didattiche che presentiamo è destinata agli insegnanti di scuola elementare chiamati ad applicare il nuovo programma di attività creative. Quest'ultimo, introdotto a partire dall'anno scolastico 1995-96 dopo un anno di applicazione sperimentale, sostituisce ed integra i precedenti programmi di lavoro manuale e di attività tessili.

La raccolta illustra una prima serie di attività realizzate nelle varie classi, in particolare dai docenti sperimentatori, durante l'anno scolastico 1994-95; gli allievi e i docenti di lavoro manuale della Scuola Magistrale vi hanno collaborato mediante proposte sperimentate nel corso delle settimane di tirocinio didattico o del curricolo di formazione.

Sottolineamo che si tratta di una prima offerta, ciò che sottintende la volontà di proseguire il cammino iniziato con l'invio di successive schede che man mano svilupperanno i contenuti previsti dal programma. Infatti, scorrendo l'indice, la diversità di peso attribuita fin qui alle diverse tecniche risulta evidente. A questo inconveniente si ovvierà stimolando la preparazione di altre schede negli ambiti particolarmente scoperti. L'idea di base è quindi di coinvolgere tutti i docenti, invitandoli ad essere coautori e a mettere così il loro estro creativo a beneficio dei colleghi. Una coproduzione, quindi, fondata sia sulle indicazioni del programma che sull'esperienza diretta con le classi.

Le schede intendono fornire una risposta a preoccupazioni di vario tipo: innanzitutto pedagogiche, in relazione agli obiettivi delle attività previste e alle possibilità di collegamenti interdisciplinari.

Le attività creative devono infatti soddisfare obiettivi attinenti alle abilità richieste nelle diverse tecniche, ma anche avere un senso proprio, una finalità, ciò che più facilmente si ottiene quando la realizzazione del lavoro è intimamente legata ad altre discipline. Anche le preoccupazioni organizzative non sono però estranee al compito del docente; per questo le schede sono



corredate di indicazioni sul materiale occorrente, sulle fasi di realizzazione, sui tempi di lavorazione, sui costi e sulle possibili varianti. Il rinvio a testi che trattano l'argomento in modo più specifico consente inoltre di approfondire ulteriormente le conoscenze nel campo considerato.

Come detto, a questa prima raccolta ne seguiranno altre. Quando il numero lo giustificherà, l'insegnante potrà raggruppare le schede secondo la tecnica, la classe o in base ad altri criteri.

Questa flessibilità è stata voluta nell'intento di assecondare il più possibile le esigenze personali, tenendo conto della gran varietà di competenze nei diversi campi dell'attività manuale. Da ultimo è importante ribadire che i contenuti del documento hanno carattere puramente propositivo e di supporto al programma ufficiale, che resta comunque il testo di riferimento per la preparazione del piano di lavoro annuale e per l'indirizzo metodologico da adottare.

Alice e le meraviglie ipertestuali

E' passato più di un secolo da quando il professor Charles I. Dodgson, timido, introverso e balbettante matematico che insegnava al Christ Church College di Oxford, decise di assumere lo pseudonimo di Lewis Carroll diventando di lì a poco un affascinante narratore di storie per bambini. Coinvolgere i bambini e gli adolescenti, per trarne il meglio dal processo formativo, è il sogno di ogni docente.

«Alice cominciava ad essere veramente stufo di star seduta... Una o due volte aveva provato a dare un'occhiata al libro che sua sorella stava leggendo, ma non c'erano né figure né filastrocche – Che me ne faccio di un libro senza figure e senza filastrocche? – pensava Alice... prima di partire per il suo viaggio nel mondo «capovolto».

In una lettera dell'aprile 1887 Lewis Carroll scriveva: «*Alice e Attraverso lo Specchio* sono costituiti quasi per intero da piccoli brani, idee singole scaturite da sole... che sembravano

crescere attorno al nucleo originale». Carroll, popolando il mondo immaginario di Alice di personaggi e fatti straordinari, arricchendo il manoscritto con illustrazioni, ha creato una singolare occasione didattica che può essere considerata come l'antesignano degli odierni ipertestuali.

Da Gutenberg all'ipertesto

Al recente convegno milanese di Inforscuola, giunto alla sua V edizione, molti dei relatori hanno illustrato le enormi potenzialità didattiche degli ipertestuali.

L'intervento del prof. Portolano, esperto ministeriale per le materie letterarie, è stato tra quelli più seguiti e convincenti. Quando si esaminano le possibilità di utilizzo delle nuove tecnologie in ambito letterario sorge quasi sempre la stessa domanda: «Ma il libro non andava bene?». Con il suo colloquio arguto, il prof. Portolano ha ricordato la figura di Gutenberg con in mano il primo libro fresco di stampa. Qualcuno gli avrà

detto: «... il libro a stampa è bello ma un bel codice manoscritto e miniato è tutta un'altra cosa!».

Ricordando che un ipertesto deve permettere all'utente una «libera navigabilità», Portolano ha precisato che un ipertesto è ottimo se, anziché essere navigabile con una nave, lo si rende navigabile con un sommergibile, dando così all'utente la libertà di esplorare l'ipertesto a diversi livelli di conoscenza.

L'ipermedialità è particolarmente utile quando si vogliono «trasmettere messaggi complessi... L'uso contemporaneo di più codici comunicativi consente di smontare la complessità del messaggio». Sarà l'utente, con l'uso delle sue capacità soggettive, a ricomporre il messaggio e a trarne le conoscenze in maniera proporzionale alle sue personali risorse.

Facendo un breve excursus sull'uso dell'informatica nella didattica delle materie letterarie, Portolano ha affermato che: «Agli inizi il software didattico era un voltapagina igienico perché permetteva di girare le pagine senza bagnare le dita con la saliva... gli ipertesti e gli ipermedia consentono di passare dalla fruizione sequenziale del testo alla libera navigazione».

Noi leggiamo e scriviamo in modo sequenziale. Parliamo anche in modo sequenziale perché gli impulsi mentali mandati agli organi fonatori sono sequenziali. L'atto del pensare è invece un'operazione ramificata, il nostro pensiero si espande per nodi e connessioni multidirezionali. L'ipertesto serve quindi a registrare «in forma scritta su supporto magnetico la ramificazione del pensiero». Una rara eccezione a questa affermazione tuttavia esiste: James Joyce ha scritto l'Ulisse su mero supporto cartaceo!

I classici con l'ipertesto

I vantaggi di un ipertesto possono essere fruibili anche nel campo della letteratura classica: «Se su una pagina di Orazio bisogna fare 3 o 4 osservazioni di tipo diverso, per esempio grammaticale, lessicale, stilistico, metrico, storico o antropologico, sul supporto cartaceo ciò è possibile solo in forma sequenziale». Se la medesima lettura la si effettua in modo ipertestuale, il lettore può scegliere di «seguire un solo percorso di lettura, per esempio leggendo solamente le note antropologiche».

L'ipertesto è anche un libro «a numero di pagine variabili: può essere smilzo, scarno, sobrio, ampio o approfondito... Può inoltre essere scritto contemporaneamente in più stili, con più codici, a seconda dei contenuti, delle note e delle finestre che vengono inserite dall'autore».



Da: Le monde de l'éducation/1994
illustrazione di Freddy Cats.

L'ipertesto è dunque una struttura complessa di facile fruibilità: più è accurato il progetto, più facile, e allo stesso tempo più formativa, sarà la navigazione per l'utente. In un ipertesto i concetti possono venire appresi non in modo slegato, ma per successive relazioni funzionali. Un nucleo concettuale si arricchisce progressivamente trasformandosi man mano in rete concettuale.

All'Università di Pavia il prof. Anthony Baldry sta sperimentando varie applicazioni, soprattutto nel campo dell'apprendimento linguistico, di *ipertesti dinamici*. Nell'ipertesto dinamico ogni nodo è dotato di memoria e può inviare messaggi agli altri nodi. Questa modalità consente di guidare la navigazione in modo interattivo.

I pro e i contro dell'ipertesto

Da troppo tempo la scuola basa le sue attività *sull'esercizio*, creando molto spesso atteggiamenti da routi-

ne e mortificando quasi sempre le attività critiche dell'allievo. L'ipermedialità può certamente aiutare il docente che vuole muoversi oltre la didattica *dell'esercizio* e andare verso una didattica della *problematizzazione*, dove finalmente l'apprendimento può essere assimilato criticamente.

L'uso degli ipertesti comporta anche dei rischi. Molti ipertesti riescono a veicolare mere informazioni, senza alcuna ricaduta formativa. Un altro rischio è la «defenestrazione», che avviene quando l'utente si smarrisce *inseguendo* aperture successive di finestre. Bisogna quindi guidare l'allievo-utente a *leggere* l'ipertesto aprendo le finestre non in modo sequenziale o casuale ma in modo logico.

Non solo ipertesti

A Milano non si è parlato esclusivamente di esperienze con gli ipertesti. La prof.ssa Acerboni, docente di italiano in un liceo di Vimercate, ha relazionato sulle sue esperienze didattiche in aula di informatica. Tra le varie attività di laboratorio, sono apparse convincenti: la decontaminazione e il ristabilimento della coerenza testuale, analisi guidata di testi appartenenti a diverse tipologie, tecniche di progressiva riduzione lessicale, lavori sulle concordanze nominali e verbali, ortografia e segni di interpunzione. In tutte queste attività la docente ha sempre verificato l'esistenza di un «valore aggiunto, grazie all'uso del computer, dal punto di vista del percorso formativo».

Un'altra docente di Vimercate usa la telematica nel laboratorio di italiano. Gli allievi della prof.ssa Cramascoli utilizzano Internet per collaborare al *Progetto Manunzio*. Su una banca dati di Internet vengono scritte alcune delle novelle del Decamerone con relativo commento testuale fatto dagli allievi. Inoltre, utilizzando Internet, gli studenti comunicano con alcune classi di coetanei americani desiderosi di migliorare le loro conoscenze dell'italiano.

Un discorso sugli ipertesti può essere concluso con l'auspicio che qualche docente, sollecitato dalle esperienze degli altri, decida di riscrivere insieme ai propri allievi l'ipertesto «Alice nel paese delle meraviglie»

Giuseppe Latella